

## LE MUSICHE DEL SIGNORE NON SONO FINITE

L'antefatto:

Giorno di Natale, messa delle 9,30 e replica alle 18. Prima che le luci ricreino il pieno giorno in chiesa, insoliti battiti di tamburi mischiati ad acuti di flauti rimbombano dall'altare al portone d'ingresso. I solerti presenti arrivati in anticipo per potersi scegliere il posto preferito, non sussultano più di tanto: da quando l'elettronica con i microfoni da alzare e abbassare, con gli altoparlanti accostati come Pop Art ad affreschi di tutto valore, ha varcato la soglia sacra della chiesa, c'è da aspettarsi di tutto, dal fischio fastidioso al brontolio grave. Solamente gli addetti ai lavori, un folto gruppo di giovani e ragazzi, sa che in quei brevi momenti prima dell'entrata dei chierichetti, bisogna mettere a punto il mixer e i toni manovrando con destrezza un numero sempre troppo grande di tasti e manopole.

Dimentichiamo l'antefatto e corriamo col pensiero a ritroso, molto indietro, ai tempi delle catacombe. I primi gruppi cristiani si riunivano in gran segreto per celebrare il rito dell'ultima cena.

I partecipanti pregavano assieme e giorno dopo giorno sempre più affiatati, le preghiere da semplici recitativi si trasformavano in melanconiche litanie per diventare poi dei melodici canti. Senza saperlo e senza alcuna rivoluzione i partecipanti alla messa avevano inventato il canto corale. La cultura e l'arte non nascono da un giorno all'altro. I primi fautori creano e mettono insieme le basi sulle quali poi in progressione naturale si formano i grandi nomi dell'arte e della cultura. Così dopo qualche secolo, quando i cristiani poterono abbandonare le catacombe, le imponenti chiese sorte alla luce del sole, si riempirono di cori professionali: nasceva il canto gregoriano. Passano altri secoli e nello splendore del rinascimento la polifonia corale raggiunse i massimi livelli.

Il tema era sempre religioso e le funzioni liturgiche se ne appropriarono senza più alcuna remora. Gli strumenti ad arco uscirono alla ribalta e la religiosità dei loro suoni li introdussero prepotentemente nelle chiese.

Siamo già oltre il XVIII secolo.

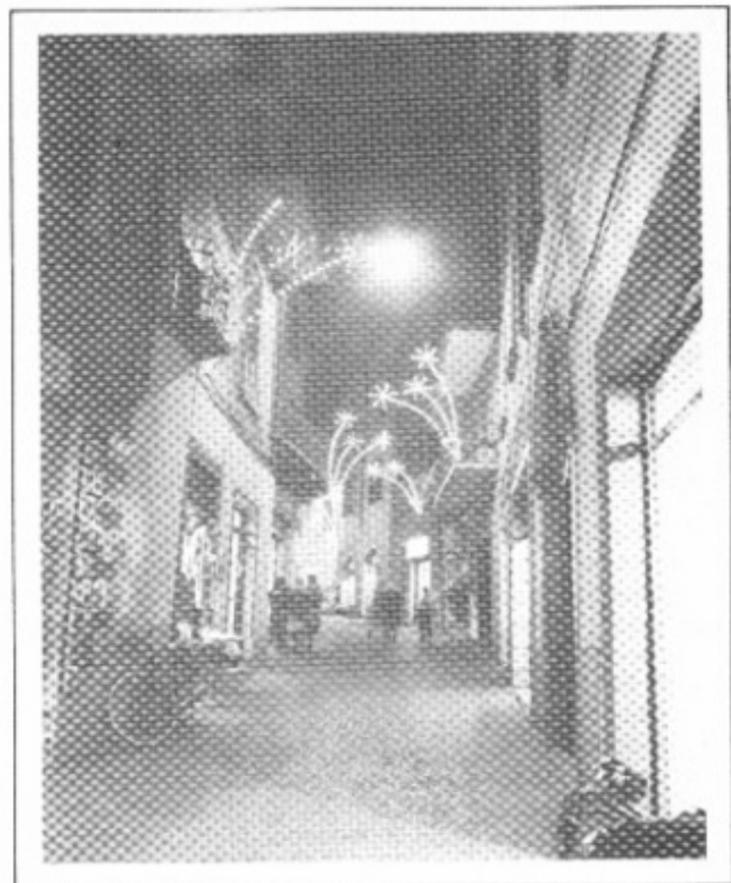
Voci e strumenti ad arco si fondono contendendo il campo all'onnipresente organo. La musica diviene parte integrante delle celebrazioni religiose. Il secolo scorso tenori e soprani, con l'affermazione della lirica, tengono banco. Nei primi decenni del nostro secolo i maggiori cantanti lirici si cimentano nelle messe cosiddette artistiche e aperte all'élite culturale.

I nostri tempi segnati dal Concilio Vaticano II, hanno spalancato le porte delle chiese alle tradizioni indigene dei singoli popoli.

In Italia abbiamo assistito all'entrata delle chitarre che hanno accompagnato le funzioni liturgiche fin nelle più sperdute parrocchie di montagna.

Ma anche il rock and roll fa parte della storia e l'inventiva giovanile, continuamente alla ricerca del nuovo e del sensazionale, ha composto ritmi e temi che hanno il pregio della novità e il difetto dell'anticonformismo.

Quale maggior incentivo di formazione cristiana fondato nella ricerca dell'amicizia e dell'aggregazione di gruppo, in giorni come i nostri segnati dalla frustrazione, dalla noia, dal rifiuto della vita, dall'edonismo cercato ad



ogni costo rincorrendo e cascando nel tranello dell'alienazione, quale strada migliore quindi di lasciare spazio alla creatività musicale religiosa di un gruppo di giovani sicuri trascinatori di tanti altri.

Lo zampino (anzi lo zampone) di Don Vico, giovane di formazione, di età e di intraprendenza, ha seminato un granello di gioventù che si è moltiplicato rapidamente coinvolgendo decine di ragazzi. La decisione del Parroco di appoggiare l'iniziativa, senza alcuna limitazione, deve essere stata sofferta e soprattutto meditata, anche se, durante i suoi ormai prossimi quarant'anni di servizio sacerdotale ne ha visto e sentito di tutti i colori, tuttavia solo un grande equilibrio e una grande speranza nelle indicazioni della Chiesa post Conciliare, smentendo il tempo di scisma lefebvrano, gli ha permesso di accondiscendere all'animazione musicale della messa giovanile in stile moderno. Ritmi africani scanditi da percussioni insistenti, quasi ossessive, squilli di fiati potenti e sincopati hanno inondato la chiesa strapiena, il tutto sovrastato da un coro di decine di ragazzi convinti di dare sfogo con l'entusiasmo adolescenziale alla gioia di un Natale precursore di pace. Non tutti i presenti alla funzione si sono dimostrati favorevoli ai canti innovativi ma, fortunatamente per loro, la nostra parrocchia sforna messe a tutte le ore e per tutti i gusti, alternando celebrazioni classiche e compunte incastonate nei canti tradizionali e nelle professionali esecuzioni organistiche del maestro Cora. Non potendo ricordare i numerosi giovani coinvolti, li accomuniamo tutti con pari merito sotto il nome di Luca Belotti, compositore, arrangiatore ed esecutore in primis.

Senza stendere una classifica di gradimento, ancora una volta la comunità parrocchiale sarnicese ha dato prova di coraggio e di sapere interpretare i tempi, inseguendo quell'universalità della Chiesa unita nella sostanza pur nelle poliedriche differenziazioni di forma.